

Com'è quella storia della memoria condivisa? Perché ieri è stato arrestato Sergio De Gregorio, il senatore dipietrista poi passato con Silvio Berlusconi al prezzo di un finanziamento da tre milioni di euro. Corruzione, ha sentenziato il tribunale. E così perdura la memoria, ristabilita ieri, del governo Prodi caduto nel 2008 per atto criminoso. Non condivido la memoria: ne ho un'altra. Ho memoria del tafferuglio fra il ministro Clemente Mastella e il collega Antonio Di Pietro per i guai giudiziari (finiti in nulla) della moglie del primo. Di Pietro voleva le dimissioni di Mastella, Mastella voleva la solidarietà di Prodi, che non poté concedere né le une né l'altra, e la baracca tracollò. Dico baracca, e un po' me ne dolgo, poiché quella maggioranza era composta da dodici partiti e restava all'impiedi con l'appoggio

Il guappo e il gaucho

MATTIA
FELTRI

esterno di altri nove. Totale ventuno. Roba forte come Italia di Mezzo o Movimento politico dei cittadini. Quando si tenevano vertici di maggioranza, arrivavano in venticinque o ventisei capidelegazione, e se ognuno parlava dieci minuti – scazzottate escluse – si restava lì oltre quattro ore. Il governo – fra premier, ministri, viceministri e sottosegretari – era composto da centouno capintesta. Centouno. Tutti, si presume, indispensabili al sofisticato meccanismo della decisione, e non incitati alla fedeltà dal fasto della poltrona. La mia memoria non condivisa, infine, mi ripropone il volto del senatore Pallaro, eletto in Argentina, che rifiutava di votare la finanziaria se non gli avessero dato 14 milioni per il suo elettorato. Li ebbe fino all'ultimo, e senza nemmeno il rischio di un avviso di garanzia. Geniale.